

Trudie Styler, non più solo «moglie di Sting» “Il mio primo film da regista è una storia simile alla mia”

FULVIA CAPRARÀ
ROMA

Nella storia di Billy Bloom, adolescente in lotta contro le regole di un mondo che lo rifiuta, emarginato dai compagni che lo considerano un diverso e coraggioso al punto da voler gareggiare per il titolo di reginetta della scuola in costume da drag queen, c'è un pezzo importante della vita di Trudie Styler. L'esordio con *Freak Show*, basato sul romanzo di James St. James, interpretato da Alex Lawther e presentato ieri ad «Alice nella città» (la sezione parallela alla Festa del cinema) riflette scelte, interessi, e soprattutto emozioni della neo-regista: «È una vicenda che parla di bullismo e di inclusione, rivolta a tutti, non solo alla comunità LGBT».

E proprio tra i corridoi e i banchi di scuola che la lezione dev'essere impartita: «Non ho un bel ricordo del mio periodo scolastico - racconta Styler -. Tra i 5 e i 17 anni per essere accettata devi essere simile a tutti gli altri, altrimenti vieni esclusa». E Trudie, per un periodo, fu molto diversa: «Da bambina ho avuto un incidente, un camion mi ha investito e ho riportato ferite in faccia e alla testa. Sono stata a lungo ricoverata in ospedale dove ho subito molti interventi. In classe mostravo ancora evidenti segni di quello che mi era successo. I miei compagni mi circondavano urlando "Scarface", è stata dura venirne fuori, mi sentivo isolata».

La rinascita è con le prime lezioni di teatro: «Ero felice, recitando potevo essere qualcun'altro, non per forza Trudie, tutti i personaggi che interpretavo. A 17 anni ho vinto

una borsa di studio, mi mantenevo facendo la cameriera e intanto studiavo per fare l'attrice. Sono arrivati i primi ruoli in tv, poi anche al cinema».

Nell'87 Trudie Styler ha recitato in *Mamba*, di Mario Orfini, girato a Cinecittà, in cui era una donna sola, chiusa in casa con un serpente velenoso: «Lì ho conosciuto Dante Spinotti. Alla fine delle riprese mi disse che, se un giorno avessi girato un film, avrei dovuto chiamarlo. L'ho fatto, e lui è venuto».

Intorno all'esordiente Styler, oltre al protagonista scelto dopo centinaia di provini («Appena ho visto Alex ho capito che il ruolo doveva essere suo»), c'erano, a darle coraggio, tanti nomi noti, da Bette Midler, «sempre molto attiva sul fronte dei diritti di genere» a Boy George, che «ci ha regalato gratis la sua versione di *Viva Las Vegas*».

Il risultato è un film autentico, adatto all'aria del tempo: «Abbiamo iniziato a prepararlo nel 2015, quando Trump ha lanciato quello slogan terribile "Rendiamo di nuovo grande l'America". L'abbiamo messo in bocca a una ragazza omofoba che si nasconde dietro la religione. Una che, come Trump, non si prende mai la responsabilità di quello che dice».

Girato nell'arco di 22 giorni, in uscita in Usa il 12 gennaio, *Freak Show* segna, per Trudie Styler, l'avvio di una nuova carriera in cui essere la moglie di Sting non sarà, finalmente, ciò che la rende riconoscibile: «Mi occupo da tempo di produzione, non era previsto che fossi io a dirigere il film. Poi c'è stato il forfait di un regista e ho capito che potevo farlo perché ho vissuto gli stati d'animo del protagonista e perché da sempre mi interessa dare voce a chi non ne ha».

© BY NC ND ALL'UOMO DIRITTI RISERVATI



Freak Show
È il titolo
del primo film
da lei diretto:
Trudie Styler
è stata finora
attrice
e produttrice

